

La conflittuologia [continuazione]

Autor(en): **Croci, Piermario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **60 (1988)**

Heft 4

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246901>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

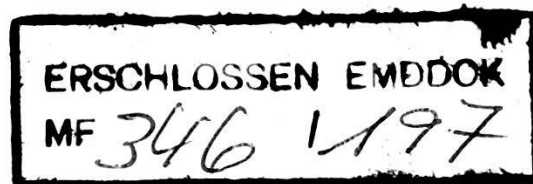
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La conflittuologia

ten col SMG Piermario Croci



(NdR) *Il ten col SMG Piermario Croci ci ha mandato un riassunto da quanto esposto dal prof. Casadio e dal gen Remotti agli allievi del corso superiore di SM alla scuola di guerra di Civitavecchia. Ci felicitiamo con il camerata Croci per questo suo esposto e soprattutto per la diligenza con cui è stato trascritto. In questo numero della RMSI la continuazione e fine del trattato.*

II. PRINCIPI DI ANALISI DESCRITTIVA DEI CONFLITTI

A. Natura e definizione della violenza e dei conflitti. L'analisi e il controllo dei conflitti

1. Premessa

La diversa natura ed origine manifestata dai conflitti nel periodo successivo alla 2a Guerra Mondiale ha messo in evidenza la generale interiorizzazione delle tensioni. Tale elemento ha portato ad un ampliamento di interessi conoscitivi, ormai non più di esclusiva competenza militare, ed ha dato vita ad una ricerca scientifica.

2. La conflittualità

Lo studio della conflittualità si basa sull'osservazione che una situazione conflittuale è caratterizzata da:

- elementi che generano violenza,
- modo secondo il quale questa si manifesta ed evolve,
- sviluppo entro e fra società organizzate politicamente.

Per ciò è necessario andare oltre le strategie «dirette», riferite solo all'impiego dei mezzi, ed avvalersi di uno strumento d'indagine che consideri anche i metodi e gli strumenti visti nelle diverse possibilità di applicazione.

3. Natura e definizione della violenza e dei conflitti

3.1. La violenza

La violenza è come un vettore in fisica: è una forza applicata in una certa direzione. Essa è in qualunque mezzo, situazione, condizione, con cui si ottiene di limitare la libertà di comportamento dell'avversario, oppure si riesce a fargli fare ciò che non vuole o ad impedirgli di fare ciò che vuole o che avrebbe diritto a fare.

L'interazione della violenza, fra soggetto che la applica e soggetto che la subisce, dà luogo ad una situazione conflittuale nella quale:

- i due soggetti percepiscono che i rispettivi obiettivi, a torto o a ragione, sono incompatibili tra loro,
- una delle due parti ritiene più conveniente eliminare questa incompatibilità negando, anche con il ricorso alla distruzione, l'obiettivo avversario.

3.2. Il conflitto

Per conflitto s'intende una situazione nella quale due o più soggetti giudicano di rappresentare interessi, motivazioni ed obiettivi contrapposti e reciprocamente incompatibili. Perché ci sia un conflitto vero e proprio è necessario che:

- una o più parti giudichino che l'incompatibilità degli obiettivi possa essere risolta con l'eliminazione di quelli avversari tramite l'impiego della forza, o almeno con la minaccia del ricorso alla violenza,
- una almeno delle parti ricorra effettivamente all'uso della forza, alla quale l'altra parte faccia resistenza.

È possibile distinguere conflitti a violenza orizzontale (fra società) e a violenza verticale (dentro la società).

4. L'analisi e il controllo dei conflitti

4.1. Analisi descrittiva

L'analisi descrittiva dei conflitti si propone di indicare i soggetti, l'oggetto, le modalità di svolgimento, l'esito e la soluzione di un dato conflitto.

Per ogni situazione conflittuale sottoposta ad analisi è necessario analizzare, in primo luogo, gli elementi che compongono il sistema conflittuale ed in particolare i soggetti; questa parte dell'analisi descrittiva è definita «statica conflittuale».

In secondo luogo vanno esaminate le trasformazioni di un conflitto e cioè:

- lo svolgimento delle situazioni conflittuali,
- la loro soluzione ed il loro esito.

Questa parte dell'analisi è definita «dinamica conflittuale».

4.2. Analisi operativa

Lo studio degli elementi che compongono un conflitto porta a definirne i lineamenti generali, ne consente cioè la descrizione. Se si vuole, per contro, essere in grado di «gestire» un conflitto (delineare sulla base di segni premonitori una ten-

denza di comportamento) è necessario adottare un'analisi che tenga conto della realtà storica degli ultimi conflitti. È così possibile osservare come sia divenuto predominante il tipo asimmetrico, cioè fra protagonisti non omogenei. Inoltre risulta che, con l'emergere di un tale tipo di conflitto, non è più significativo interpretare i comportamenti dei contendenti solo sulla base dei fattori di potenza; si dovrà invece considerare anche le rispettive condizioni di vulnerabilità. Solo in tale modo, infatti, è possibile studiare una situazione conflittuale che abbia per protagonisti una superpotenza nucleare ed un gruppo di guerriglieri.

4.3. I modelli conflittuali

Di interesse specifico della conflittologia sono le situazioni conflittuali gravi per le quali è possibile vedere impiegati mezzi-metodi-strumenti sia di strategia diretta che indiretta, dove oltre la complessività delle singole componenti, sono rilevanti le interdipendenze. È quindi necessario ricorrere per la descrizione dei conflitti a modelli, nei quali gli elementi costitutivi siano collocati in un sistema logico.

In particolare, elementi costitutivi di un conflitto sono:

- i soggetti che vi prendono parte,
- le cause che agiscono sui soggetti,
- l'obiettivo che ciascuna delle parti tende a perseguire mediante il conflitto.

4.4. Tipi e forme dei conflitti

Al fine di qualificare i conflitti è possibile effettuare una distinzione tra conflitti internazionali e conflitti interni; in particolare:

Conflitti internazionali: quelli che hanno per protagonisti due o più Stati contrapposti, rispetto ad una linea di riferimento (confine, cessate il fuoco, armistizio) generalmente riconosciuta. Deve dunque essere considerato internazionale anche quel conflitto interno:

- che vede il successivo intervento di altri Stati in appoggio all'una o all'altra delle parti,
- al quale può essere applicato il criterio della «somiglianza»; in altre parole quel conflitto nel quale le Organizzazioni internazionali hanno un atteggiamento analogo al «concorso» o «all'intervento per la pace».

Conflitti interni: per tali s'intende il contrasto fra due fazioni all'interno di uno Stato oppure la guerra fra un governo (di fatto o di diritto) e degli insorti o delle forze irregolari all'interno del suo territorio. È opportuno classificare tali conflitti-

ti con riferimento alla conseguenza che potrebbero avere di modificare il regime politico o il sistema di governo.

Si distinguono in particolare i conflitti antiregime che hanno come obiettivo l'indipendenza o la secessione; in tali casi le parti possono raggiungere il loro fine mediante:

- colpi di Stato, con mutamento repentino del potere fra centri di potere concorrenti,
- rivoluzioni; al mutamento di regime partecipano ampi gruppi di popolazione.

B. Soggetti e cause dei conflitti

1. Premessa

I soggetti dei 407 conflitti e colpi di Stato avvenuti nel dopoguerra possono essere identificati negli Stati soltanto per il 3%, intendendo dire con questo che la massa dei conflitti è avvenuta ed avviene fra strutture sub-statali (gruppi etnici, linguistici, economici, ecc.) piuttosto che fra strutture sociali organizzate. Per tanto si possono individuare due modelli di analisi a seconda che i soggetti siano:

- soggetti di conflitti tra Stati
- soggetti di conflitti dentro la società.

2. Analisi dei soggetti di conflitti fra Stati

2.1. Il rapporto soggetto-obiettivo

Nell'ambito di un sistema conflittuale, ogni soggetto è legato ad un obiettivo strategico (= O_s) verso il quale egli dice di volersi orientare. Di ogni obiettivo deve essere sempre valutato il rapporto:

$$O_s = V/C$$

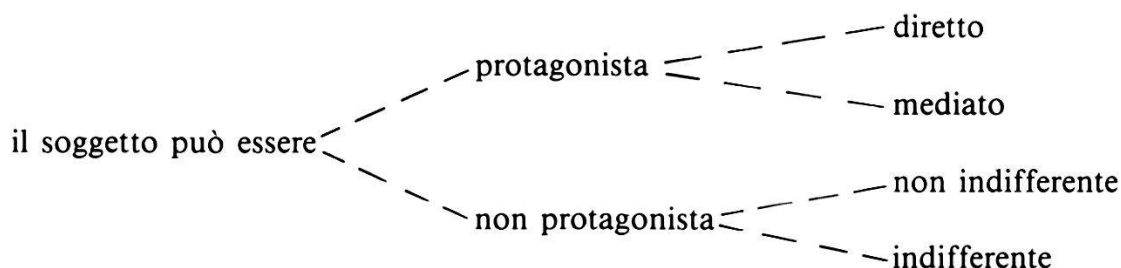
dove:

V rappresenta il valore che l'obiettivo ha agli occhi del soggetto;

C rappresenta il costo che il soggetto ritiene di poter sostenere.

Si entra in guerra se il rapporto è 1, cioè se l'importanza attribuita dall'obiettivo vale rispetto al costo da sostenere (in perdite di uomini, di materiali, di prestigio).

Dopo aver individuato i soggetti è opportuno collocare ognuno di essi nel seguente schema:



a seconda del grado di coinvolgimento del soggetto in esame nella dinamica conflittuale, tenendo presente che:

- protagonista diretto, è quello che partecipa in prima persona,
- protagonista mediato, è quello che partecipa con strumenti di strategia indiretta,
- non protagonista non indifferente, è quello che non intende prendere parte al conflitto,
- non protagonista indifferente, è quello che intende prendere le distanze dal conflitto.

Nell'opinione pubblica mondiale è largamente diffusa la tesi che qualsiasi cosa succeda nel mondo, possa o debba essere fatta risalire all'URSS e agli USA. Ciò è praticamente falso in quanto, se è vero che le Grandi Potenze devono interessarsi a tutte le questioni che avvengono nel mondo (per evitare che dall'assenza dell'una, l'altra ne tragga beneficio) è altrettanto vero che non sempre esse vogliono intervenire.

È interessante osservare che, nel valutare il comportamento delle Grandi Potenze, si dovrà tenere presente che esse si sono inconsciamente accordate sul fatto che quando una di esse si colloca su un livello, l'altra automaticamente scala al gradino inferiore. Ciò per evitare motivi di scontro diretto. Questa regola non si è verificata soltanto in due casi:

- questione internazionale di Berlino (1948-49)
- questione internazionale di Cuba (ottobre-novembre 1962).

2.2. Definizione di Grande Potenza

Il concetto di Grande Potenza non è stato finora ben definito; tuttavia si può dire che Grande Potenza è quel Paese che:

- ha una dimensione di interessi globali,
- comprende la gamma dei fattori strategico-militare, politico-ideologico, economico.

Fattore strategico-militare

Sotto tale profilo è una Grande Potenza quel Paese che:

- possiede un ventaglio aperto di armamenti,
- dispone di un potenziale militare capace di vincere tutti gli altri Paesi insieme meno l'altra superpotenza,
- è in grado di condurre una guerra spaziale.

Fattore politico-ideologico

Sotto tale profilo è una Grande Potenza quel Paese che:

- è interessato a qualsiasi avvenimento politico che possa capitare nel mondo,
- ha una carica di espansionismo in cui la componente ideologica risulta, determinante per ragioni storiche. Di fatto, dopo la 2a Guerra Mondiale, si sono trovati di fronte due poli con due modelli ideologici opposti. Tra i due esiste una diversità sensibile perché uno consiste in una filosofia politica che ammette solo il proprio modello di vita; l'altro rappresenta piuttosto una «concezione di vita» che ammette più sistemi (modello pluralistico).

Fattore economico

La diminuzione economica parte dal presupposto che, dopo la 2a Guerra Mondiale e in funzione dell'incremento tecnologico, un'economia che abbia un mercato inferiore a 200 milioni di persone, è un'economia condannata al ristagno. Pertanto è una Grande Potenza quel Paese che ha un'economia di tali dimensioni.

Le cause dei conflitti

Le cause di un conflitto sono determinate dalla combinazione di diversi fattori quali: eventi, atteggiamenti, fatti, circostanze; in tale ambito non si deve confondere le motivazioni di un conflitto con le modalità di tempo, spazio e circostanze che hanno originato il conflitto stesso. Inoltre le cause, che hanno spinto le parti a tenere un determinato comportamento, non vanno confuse con le spiegazioni e le giustificazioni che le parti adducono. Oggettivamente, i conflitti insorgono per motivi economici (per esempio necessità di approvvigionamento di materie prime) e politici (desiderio di estendere la propria sovranità).

La necessità di accaparramento di risorse deriva o da un eccesso di popolazione o da una povertà cronica di mezzi atti a soddisfare i bisogni primari, ovvero da una scarsità di materie prime.

L'esistenza di tutti questi parametri può indurre ad un conflitto, che potrebbe avere un costo sempre inferiore al mantenimento dello status-quo.

Lo scompenso fra «potenza desiderata e insicurezza provata» da parte del soggetto, dà luogo a conflitti di natura politica; il soggetto assume una posizione prevalentemente «passiva» quando teme che l'uso della forza altrui possa minare la sua indipendenza nel contesto internazionale, la sua sovranità territoriale, il proprio potenziale militare. Il soggetto assume invece una posizione «attiva» quando vuole accrescere il proprio potere, riconquistare i territori perduti, sostenere gruppi o Stati amici in difficoltà, attuare una politica protettiva di alcuni beni, quali la sicurezza o l'identità ideologica.

Infine, altre cause oggettive che danno luogo a conflitti si possono ricercare all'interno di una società ingiusta nei confronti delle minoranze, in quanto tutela gli interessi di persone in contrasto con i soggetti che subiscono l'ingiustizia.

4. Terrorismo e violenza sociale

4.1. Generalità

Dal punto di vista della conflittuologia il terrorismo può definirsi un conflitto dentro la società che comporta l'impiego della violenza sociale. Essa nasce quando un individuo o un gruppo, a torto o a ragione, percepisce come violenta la società nella quale vive e proietta la sua aggressività su di essa. Questa aggressività sarà orientata nei confronti di alcuni obiettivi selezionati (bersagli) scelti per il valore rappresentativo della società che si intende sovvertire. Il modello usato per capire il fenomeno colloca gli attori su quattro assi coordinati e cioè:

- i soggetti attivi,
- i soggetti quadro (di supporto occulto),
- la categoria di bersagli,
- il valore rappresentativo.

4.2. I soggetti attivi

Possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

a. dell'individuo: comprendente l'individuo isolato, il gregario, il precursore ed il leader. L'individuo isolato è spesso portato alla violenza da una sua predisposizione all'anarchia o all'imitazione di altri soggetti violenti. È interessante notare che, mentre il leader ha molte volte un atteggiamento passivo (essendo collocato in questo ruolo dal gruppo che si riconosce in lui), il precursore svolge un ruolo

veramente attivo (proponendo alla società un diverso criterio di interpretazione della vita).

b. dei gruppi minori: suddivisi nei gruppi di fuoco e nell'élite, politica o militare. Il problema principale di questi gruppi è quello di non superare numericamente la soglia critica della riservatezza, oltre la quale si dà modo «all'intelligence» governativa di intervenire.

c. dei gruppi intermedi: suddivisi in gruppi strutturati secondo le regole e le istituzioni della società (movimenti di opinione, di contestazione) e in gruppi strutturati contro le regole e le istituzioni della società (di agitazione, rivoluzionari, insurrezionali, ecc.)

d. dei gruppi a dimensioni statali: comprendono gli Stati esteri, le società multinazionali, i movimenti di liberazione popolare con amministrazione reale di territorio.

4.3. I soggetti quadro:

così chiamati perché si riferiscono al contesto sociale, economico e culturale in cui opera ogni soggetto attivo della violenza. Una volta che si è collocato un soggetto in una di queste categorie quadro si riesce molto più agevolmente a comprendere il significato.

C. L'obiettivo dei soggetti e l'oggetto dei conflitti

1. Rapporti fra le parti

Al momento della percezione di una situazione conflittuale, ogni parte non percepisce soltanto l'avversario, ma anche se stessa confrontata con l'avversario. Ciascuna delle parti, infatti, trae i criteri che suggeriscono il proprio comportamento da quattro rapporti basati sul termine:

- «loro» = giudizio dell'avversario,
- «noi» = giudizio su di «noi» confrontati con «loro».

In particolare i rapporti sono i seguenti:

1. giudizio che «noi» abbiamo sulla «nostra» situazione interna,
2. giudizio che «loro» danno sulla «nostra» situazione interna,
3. giudizio che «noi» diamo sul «loro» comportamento verso l'esterno,
4. criteri ai quali, di conseguenza «noi», definiamo il «nostro» comportamento verso l'esterno,
5. giudizio che «loro» danno della «loro» situazione interna,
6. giudizio che «noi» diamo della «loro» situazione interna,

7. giudizio che «loro» danno del nostro comportamento verso l'esterno,
8. criteri ai quali, di conseguenza, «loro» definiscono il «loro» comportamento verso l'esterno.

2. L'obiettivo

L'obiettivo che ciascuno dei soggetti formula per percezione della minaccia, per reazione all'ambiente è l'obiettivo strategico. Ciò che, magari alla fine della guerra, può essere riconosciuto come punto verso il quale si è veramente mosso il soggetto (a volte contrariamente a quanto egli afferma) è l'obiettivo reale.

Poiché i due tipi di obiettivo raramente coincidono, lo studio di entrambi e dello scarto che li separa sono di estrema importanza per spiegare il comportamento delle parti. Per meglio valutare l'obiettivo strategico, può essere opportuno considerare: la spiegazione e la giustificazione. Ogni parte che entra in conflitto sente la necessità di spiegare storicamente le proprie azioni. Appellandosi a precedenti i più remoti possibili, ci si inserisce in una sequenza storica che acquista valore di inevitabilità.

Per esempio:

— quando l'Iraq ha attaccato l'Iran si è richiamato alle lotte che nel VII secolo dopo Cristo opponevano gli arabi agli ariani dell'Iran,

— ancora l'Iraq, nel 1961, nel tentativo di dimostrare le proprie pretese territoriali sul Kuwait si è appellato al fatto che al tempo dell'Impero Ottomano il Kuwait faceva parte della provincia irachena di Bassora.

Tutti i soggetti tendono, tramite la giustificazione, ad argomentare il proprio comportamento, documentando di aver agito in un certo modo perché «era giusto» farlo. In generale le parti fanno ricorso ad una carica ideologica che non solo trasforma le masse in strumenti di guerra, ma tende a dimostrare che si ha sempre ragione. La frase «Dio è con noi» è tipico slogan ideologico. L'ideologia può avere un valore puramente nazionalistico, oppure avere un contenuto più filosofico, ma ha sempre gli stessi scopi:

— affermare il proprio diritto di imporre agli altri le proprie ragioni o il proprio modo di vita.

— dare una spiegazione, sia essa sociologica, economica o storica, alla vita stessa e alla particolare situazione in cui ci si trova.

3. Mezzi, metodi e strumenti dei conflitti

Per l'analisi descrittiva particolare interesse rivestono i mezzi, i metodi e gli strumenti di violenza utilizzati nel campo della strategia diretta ed indiretta. Nel pri-

mo caso si parla della sfera degli armamenti, nel secondo si fa riferimento a forme di violenza esercitate con modalità completamente diverse da quelle militari. In tale quadro la strategia diretta considera mezzi, strumenti e presupposti per il loro impiego. Per quanto riguarda, invece, la strategia indiretta si esaminano le forme della violenza politica ed economica.

Violenza politica

Agisce sul potere avversario impoverendolo o addirittura annientandolo; essa può essere esercitata nell'interno della struttura che si intende colpire o dall'esterno della medesima.

Nel primo caso si parla di rivoluzione o colpo di Stato; in particolare ciò può essere realizzato tramite larghe fasce di eversione o la diffusione del terrorismo individuale infiltratosi su così vasta scala da coinvolgere non soltanto le istituzioni, ma l'intera società.

Nel secondo caso vengono prese in considerazione:

— pressioni, esercitate senza giungere ad intaccare la struttura dello Stato avversario; esse possono essere di natura politica (minaccia dell'uso della forza) o di natura ideologica

— pressioni, esercitate impegnando la struttura politica; quest'ultima risulta così intaccata o indebolita, attraverso finanziamenti della violenza sociale, al terrorismo e ai movimenti eversivi.

Violenza economica

Agisce sul benessere o sulle risorse economiche dell'avversario, riducendole o compromettendole, attraverso:

— una manovra diretta (sospensione di forniture, intercettazione di approvvigionamenti con l'embargo o blocco),

— una manovra indiretta sui mezzi finanziari o sul meccanismo degli scambi.

Tale forma di violenza è spesso impiegata dalle Multinazionali che possono assumere il ruolo di veri e propri soggetti strategici, in quanto i loro interessi sono spesso in contrasto con quelli dei Paesi dove svolgono la propria attività.

III. PRINCIPI DI ANALISI OPERATIVA DEI CONFLITTI

A. Ipotesi di conflitto nucleare

1. *Premessa*

L'analisi operativa ha la funzione di indicare come si deve «gestire» un conflitto per farlo volgere a proprio vantaggio.

Quando le guerre erano esclusivamente convenzionali, l'analisi operativa si basava sui fattori di potenza delle parti, cioè sui fatti che consentono a un soggetto di affermare il proprio obiettivo.

Oggi con il sorgere di situazioni conflittuali di tipo diverso, è utile tener conto delle condizioni di vulnerabilità, cioè di particolari condizioni di debolezza dei soggetti. Infatti dallo sfruttamento di queste ultime possono derivare maggiori vantaggi rispetto a quelli conseguibili con superiorità di potenza.

2. *I fattori di potenza e di vulnerabilità*

In ipotesi di tensione o di conflitto nucleare fra protagonisti comparabili tra loro perché omogenei (due potenze nucleari) i fattori di potenza che rivestono la maggiore importanza sono:

- quantità e qualità dei mezzi impiegati,
- condizioni e modalità di impiego dei mezzi,
- disponibilità di risorse materiali,
- moltiplicatore tecnologico,
- capacità di decisione operativa.

2.1. *Quantità e qualità dei mezzi impiegati*

Essi sono valutabili in base al rapporto delle disponibilità di vettori che di armi nucleari.

I vettori veri e propri sono costituiti essenzialmente dai missili o dai bombardieri. Il potenziale missilistico può essere valutato tenendo conto tanto dei sistemi di base a terra o su sottomarini, quanto del sistema e dell'efficacia del lancio. La potenzialità dei bombardieri è misurabile, oltre che dal loro numero, dalle loro capacità di impiego e specialmente dalle loro capacità di penetrazione nel sistema difensivo avversario.

In questo contesto non sono da dimenticare i satelliti artificiali. Questi possono assolvere i compiti seguenti: osservazioni dell'avversario, comunicazione all'interno del proprio sistema offensivo-difensivo, guida di missili e vettori di armi.

L'arma nucleare vera e propria costituisce l'elemento centrale del sistema d'arma. Il potenziale nucleare può essere valutato in base:

- al numero di testate nucleari (in assoluto ed in relazione ai diversi tipi di possibile impiego),
- al megatonaggio,
- al numero di testate nucleari riferito ai diversi tipi di vettore senza ricerca dell'obiettivo
- a testate multiple con ricerca indipendente dell'obiettivo (MIRV) o con capacità di manovra verso l'obiettivo (MARV).

2.2. Condizioni e modalità d'impiego dei mezzi

Le condizioni connesse con lo spazio riguardano specialmente la posizione del Paese e delle basi. In particolare:

- la posizione del Paese è rilevante, specialmente in funzione difensiva, per la distanza delle basi avversarie, per l'ampiezza del territorio, per la densità delle forze e delle risorse,
- la posizione delle basi è altrettanto importante siano esse interne od esterne al Paese.

2.3. Disponibilità di risorse materiali

Esse sono date dal rapporto fra costo del sistema d'arma nucleare e bilancio nazionale globale; oppure fra il suddetto costo ed altre spese nel quadro dell'economia generale delle risorse.

2.4. Moltiplicatore tecnologico

Incide in tutto il campo richiesto dal sistema d'arma nucleare:

- la capacità della ricerca scientifica fondamentale del Paese,
- l'ampiezza, l'efficacia e i tempi dell'innovazione tecnologica.

2.5. Capacità di decisione operativa

Le decisioni concernenti le tensioni ed i conflitti nucleari sono caratterizzati dalla massima concentrazione in quanto implicano il danno massimo per l'avversario ed il rischio massimo per il soggetto che deve decidere nel tempo minimo (dell'ordine di 3 a venti minuti).

Ne consegue che gli indicatori positivi della capacità di decisione operativa sono:

- ampiezza, fedeltà e affidabilità del sistema di rilevamento e allarme,
- concentrazione del potere decisionale in «sedi credibili»,
- tempi di reazione «reali».

Nel caso in cui gli indicatori sopra elencati abbiano carattere negativo, rappresentano le condizioni di vulnerabilità.

B. Ipotesi di conflitto convenzionale

1. Premessa

Negli ultimi anni i conflitti convenzionali sono nettamente diminuiti. Dal 1945 si è sempre più fatto ricorso ai conflitti di tipo asimmetrico, quali la guerriglia ed il terrorismo, che hanno accentrato la tendenza di destabilizzazione della società internazionale. È opportuno, pertanto, definire il concetto di simmetria e asimmetria dei conflitti.

Conflitti simmetrici

I conflitti convenzionali sono simmetrici nei soggetti e nei mezzi. Si ha simmetria di soggetti in quanto il conflitto oppone due entità, di regola Stati, organizzate politicamente e militarmente. La simmetria dei mezzi è determinata dalla disponibilità e dall'impiego di mezzi e metodi somiglianti e confrontabili.

Conflitti asimmetrici

In ipotesi nucleare l'asimmetria è presente anche quando si fronteggiano due potenze nucleari. Il sistema di tensione o conflittuale è infatti fondato sulla supposizione che rimangono elevate le condizioni di vulnerabilità di entrambi i contendenti. L'asimmetria è, pertanto, originata dal grande squilibrio esistente fra il fattore di potenza e di vulnerabilità delle parti antagoniste.

Nella guerriglia l'asimmetria nasce dalla diversa natura delle parti in conflitto. Infatti i guerriglieri dispongono di condizioni di potenza e vulnerabilità opposte a quelle dei governativi.

Una simmetria ancora più accentrata si riscontra nei conflitti che vedono la struttura organizzata di uno Stato difendersi dalla minaccia terroristica.

2. I fattori di potenza e di vulnerabilità

Per quanto detto in precedenza la valutazione del conflitto convenzionale e delle sue possibili tendenze può essere basata sul confronto fra i fattori di potenza contrapposti. Essi devono quindi essere preferiti alle condizioni di vulnerabilità.

I fattori di potenza di particolare importanza sono:

- i mezzi disponibili da impiegare in funzione di un obiettivo,
- la disponibilità di risorse umane,
- la disponibilità di risorse materiali,
- il moltiplicatore tecnologico delle risorse,
- grado di stabilità politica dello Stato.

2.1. Mezzi disponibili da impiegare in funzione di un obiettivo

Nella gestione dei conflitti convenzionali i mezzi offensivi e difensivi di una parte sono confrontati con quelli corrispondenti dell'altra. In tale analisi si considera:

- l'atteggiamento offensivo o difensivo assunto dalle parti antagoniste,
- le possibili ipotesi strategiche e politiche delle parti contrapposte,
- l'idoneità dei mezzi al raggiungimento dello scopo enunciato nella dottrina militare adottata,
- il grado di impiegabilità dei mezzi sia in offensiva che difensiva,
- il rapporto di efficacia dei mezzi difensivi nei confronti di quelli offensivi avversari.

2.2. Disponibilità di risorse umane

La disponibilità di risorse umane consta di una componente qualitativa e quantitativa degli effettivi. Dal punto di vista quantitativa si accerta:

- il numero totale degli effettivi rispetto al numero necessario e quello utilizzabile in determinate unità di tempo (breve, medio, lungo termine)
- le forze paramilitari
- la stima degli uomini in età militare (18-45 anni).

Sotto l'aspetto qualitativo si considera il grado di addestramento e l'atteggiamento psicologico ed ideologico; tali parametri sono stati sostituiti, da qualche tempo, dagli indicatori seguenti: l'efficienza e l'immagine delle forze armate. Recenti studi hanno rivelato che il punto di maggior debolezza di alcune forze armate è rappresentato dalla loro «separazione» dalla società. Viceversa complementarietà ed integrazione assicurano un sensibile incremento di potenza. Tale condi-

zione è realizzabile soltanto in Paesi nei quali l'esercito sia stato posto al servizio di una ideologia oppure, goda di un'elevata tradizione, che si manifesta con una serie di valori assoluti che non vengono messi in discussione.

2.3. Disponibilità di risorse materiali

La disponibilità di risorse materiali costituisce uno dei più importanti fattori di potenza. Un indicatore significativo di detta disponibilità è dato dal livello di spesa per gli armamenti. Esso è la risultante di diverse tensioni, purtroppo non sempre coerenti con il ruolo e le funzioni attribuite alle forze militari. Alcuni fattori tendono all'incremento (per esempio: competitività nella sicurezza e nella potenzialità come pure l'aumento delle spese fisse) altri tendono al decremento. La competitività tecnica è legata al tempo di realizzazione dei sistemi d'arma. L'attuale sviluppo tecnologico impone un tempo medio dai 5 ai 10 anni fra il momento della decisione per l'impostazione del progetto e quello in cui il sistema d'arma diventa operativo.

Uno Stato che voglia garantirsi l'equilibrio negli armamenti dovrà coprire i possibili sistemi d'arma che un potenziale avversario potrebbe realizzare 5 anni dopo. Tale fenomeno spiega la cosiddetta «corsa agli armamenti». L'espansione delle spese militari è dovuta anche alla crescente sofisticazione ed al continuo perfezionamento degli armamenti. La complessità dei nuovi strumenti ed il superiore grado di obsolescenza provocano un ulteriore aumento dei costi.

2.4. Moltiplicatore tecnologico delle risorse

Nei casi di conflittualità convenzionale il moltiplicatore tecnologico si manifesta nelle seguenti fasi:

- innovazione degli armamenti
- impiego degli armamenti come conseguenza della potenza di fuoco, della mobilità e dell'interdipendenza dei reparti .

2.5. Le condizioni di vulnerabilità

Il fattore di vulnerabilità più significativo dipende dal grado di determinatezza dell'avversario. La vulnerabilità sarà, infatti, tanto maggiore quanto più incertezza si dimostrerà nell'accertare le forze contrapposte oppure la conoscenza della dottrina dell'avversario.

C. Ipotesi di guerriglia

1. Premessa

La guerriglia è una forma particolare di lotta caratterizzata da tre elementi fondamentali: la natura dei guerriglieri, il tipo dei mezzi impiegati e le modalità del combattimento.

In relazione alla loro natura i guerriglieri vengono designati con espressioni diverse (partigiani, irregolari, membri di movimenti di resistenza, di liberazione nazionale, sovversivi, ecc.).

La guerriglia è di norma condotta da un gruppo limitato di effettivi, dotato di ridotti mezzi ed equipaggiato con armamento per lo più leggero. Combinata con la definizione dei guerriglieri, tale disponibilità di mezzi condiziona il tipo di conflitto che può essere sviluppato. Questa forma di lotta si manifesta con maggiore frequenza nelle guerre di liberazione, nelle lotte nazionali, anticoloniali, sociali ed ideologiche.

Il metodo, in cui la guerriglia si estrinseca, si basa principalmente sul principio di sopperire alle proprie carenze mediante il più completo sfruttamento della vulnerabilità dell'avversario.

2. Fattori di potenza e di vulnerabilità

2.1. Quantità e qualità dei mezzi

È un fattore che riveste indubbia importanza e assume diverso significato a seconda dell'ambiente in cui la guerriglia si sviluppa.

In guerriglia di campagna i mezzi sono costituiti da armamento leggero, possibilmente preso al nemico, del quale si tende, anche, a sfruttare l'organizzazione logistica. La disponibilità di tali mezzi è, inoltre, subordinata a tre problemi specifici:

- la quantità di armamenti leggeri per quanto possibile omogenei ai fini del munizionamento,
- la necessità e la mobilità del munizionamento,
- il basso livello di sofisticazione degli armamenti.

In guerriglia urbana i mezzi più tipici sono l'esplosivo, i mezzi di trasporto rapidi e il terrore.

Il terrorismo, così delineato, può essere impiegato con intenti di rottura (cioè allo scopo di interrompere o capovolgere una data situazione sociale) oppure di coercizione (cioè per reprimere tendenze che si stanno manifestando nella società).

In particolare, il terrorismo di rottura può essere impiegato dai guerriglieri per due motivi fondamentali:

- per affermare se stessi: allo scopo di far conoscere il loro movimento ideologico o, quando esiste, la necessità di tenere alto il proprio nome,
- per distruggere gli altri: accentuando il discredito dei governativi dimostrando che le azioni terroristiche non possono essere impedito; anzi, gli autori dei vari atti rimangono impuniti.

2.2. Condizioni e modalità d'impiego dei mezzi

Questo fattore, più importante del precedente per il guerrigliero, può essere connesso allo spazio e al tempo. Il fattore spazio viene applicato facendo ricorso a tre regole:

- quando il nemico attacca noi ci ritiriamo, quando il nemico è stanco noi attacchiamo, quanto il nemico si ritira noi lo inseguiamo,
- elasticità di decentralizzazione, centralizzazione e spostamento
- necessari rapporti di concentrazione per i guerriglieri (1 a 5 nel momento strategico e 5 a 1 in quello tattico).

Il fattore tempo va calcolato in funzione di:

- momento politico; quello più adatto in particolare può essere fornito da circostanze estremamente diverse come un periodo di acute difficoltà economiche, la vigilia di consultazioni elettorali o il momento in cui diminuisce la sorveglianza da parte delle autorità governative,
- far durare il conflitto il più a lungo possibile.

2.3. Disponibilità di risorse umane

Il corpo sociale dal quale derivano i guerriglieri è importante, soprattutto in guerriglia di campagna, in quanto essi meglio interpretano le aspettative della popolazione con notevole vantaggio della loro propaganda. In guerriglia urbana la provenienza dei guerriglieri viene considerata tanto in funzione di gruppi (studenti, intellettuali, ecc.) quanto in funzione di certi tipi psicologici (gruppi attratti per particolari predisposizioni emotive).

2.4. Fattore di vulnerabilità

- Da parte dei governativi: una vulnerabilità elevata deriva dall'obiettivo dei guerriglieri. Questi preferiscono colpire nella struttura politica ed economica elementi e punti del sistema produttivo, punti che rappresentano un alto grado di

sofisticazione tecnologica ed anche la proprietà privata come tale.

Nella struttura amministrativa gli obiettivi preferiti sono i sistemi di comunicazione e di telecomunicazione.

Nella struttura politica le persone che esercitano compiti di polizia o quelle che rappresentano l'autorità.

— Da parte dei guerriglieri: la struttura socio-politica dei guerriglieri è data dai quadri che costituiscono il centro di decisione e di diffusione ideologica. La vulnerabilità di questa struttura si ha con la mancanza di coerenza ideologica oppure col compromettere il senso di sicurezza (contrastanti fra gruppi, fuga di notizie, ecc).